

N. 3 - 2013

**Non
chiamateci
esercito**

**Giornata internazionale
del volontariato #Giv2013**

**Volontariato
Oggi**

Volontariato Oggi

N. 3 - 2013

anno XXIX



in collaborazione con



Fondazione
Volontariato
e Partecipazione



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Lucca

Rivista quadrimestrale del
Centro Nazionale per il Volontariato
Studi, ricerche e collegamento fra le associazioni ed i gruppi

Fondato da
Maria Eletta Martini, Giuseppe Bicocchi, Luciano Tavazza

Direttore responsabile
Giulio Sensi

Redazione
Michele Barghini, Laura Gianni, Gianluca Testa

Segreteria di redazione
Angela Bertolucci, Roberta De Santi, Antonella Paoletti

Hanno collaborato
**Clara Capponi, Simona Carboni, Anna Monterubbianesi,
Edoardo Patriarca, Stefano Martello**

Idea grafica
Teresa Ricci

Fotocomposizione
Teresa Ricci, Gianluca Testa

Grafica di copertina
Teresa Ricci

Foto pagine interne
**Anpas, Archivio Cnv, Teresa Ricci, Cc Flickr: wiseguy71, Bohman,
boltron-, Mark van Laere, bcymef, Bookelfi, furanda, Frédéric
Renaud**

Tiratura: 1500 copie

Stampa
Tipografia Francesconi - Lucca

Distribuzione nazionale

Chiuso in redazione il **2 dicembre 2013**
Aut. Trib. di Lucca
n. 413 del 25-09-1985
Anno XXIX - n. 3 • 2013
Sped. in A. P. art. c. 20/c Filiale di Lucca

Redazione
C. P. 73 - 55100 LUCCA
tel. 0583 419500 fax 0583 419501
redazione@volontariatoggi.info
www.volontariatoggi.info
www.centrovolontariato.net

Abbonamenti: € 15 abbonamento annuo, € 12 abbonamento
annuo cumulativo (minimo 5 copie),
€ 50 (min.) abbonato sostenitore. Arretrati € 6 a copia.
Versamento su c/c postale n° 10848554, intestato a: Centro
Nazionale per il Volontariato, via A. Catalani, 158 - 55100 Lucca
La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie
è consentita citandone la fonte

Indice

pag. 1 **Editoriale**
di Giulio Sensi

pag. 2 **#Giv2013**
NON CHIAMATECI ESERCITO

Interviste per #Giv2013
pag. 3 **MARIA CECILIA GUERRA**

pag. 6 **FRANCO GABRIELLI**
di Gianluca Testa

pag. 8 **EDOARDO PATRIARCA**

pag. 9 **STEFANO TABO'**

pag. 10 **PIETRO BARBIERI**

pag. 11 **GIUSEPPE GUZZETTI**
di Giulio Sensi

pag. 13 **Dossier**
CREATIVITA' NEL TERZO SETTORE
di Stefano Martello

pag. 20 **Risorse**
L'INTESA ACRI-VOLONTARIATO

pag. 21 **Reti**
UN NETWORK DI IDEE

pag. 24 **Ricerca**
VULNERABILITA' E VOLONTARIATO
di Simona Carboni

pag. 27 **Persone**
CITADINI VOLONTARI

pag. 28 **MultiMedia**
LA PROTEZIONE CIVILE APRE
ALL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
di Gianluca Testa

di Giulio Sensi

Consapevoli e coraggiosi come i pinguini in Antartide



Qualche anno fa è uscita anche in Italia una favola intitolata "Il nostro iceberg si sta sciogliendo" scritta da John P. Kotter e Holger Rathgeber e illustrata da P. Mueller. Racconta la fantasiosa storia di una colonia di pinguini che vive da sempre e in maniera identica su un iceberg in Antartide. Uno di questi pinguini scopre un giorno una scabrosa minaccia che incombe sulla colonia: l'iceberg si sta sciogliendo e rischia di disintegrarsi in pieno inverno, togliendo ogni speranza alla colonia. Un gruppo di pinguini a quel punto coalizza e, in mezzo a scetticismo, paura, negazionismo, ma anche coraggio, vuole convincere gli altri a resistere e organizzarsi. Per farcela devono superare innumerevoli ostacoli e inventare tattiche ingegnose di convincimento e azione comune. Può essere letta come un'allegoria del nostro tempo questa favola, anche se, in fondo, quei pinguini

dimostrano di saper affrontare il cambiamento meglio di noi. Una storia che suggerisce dei metodi per migliorare la realtà velocemente e in maniera intelligente.

Provate a rileggerla immedesimandovi nei pinguini. Poi cambiate la minaccia dell'iceberg che si scioglie con quella dei legami sociali che evaporano in mezzo a crisi sociali, ambientali, economiche e politiche. Aggiungete attenzione ad un ruolo determinante: quello di chi gratuitamente e volontariamente cerca di salvare tutta la società dalle proprie minacce, non solo il suo nucleo familiare o la rete di amicizie.

Rileggetela con queste nuove lenti e provate a vedere se ne viene fuori la convinzione e la consapevolezza che le cose possano cambiare anche da noi. Basta farle cambiare in maniera intelligente e con i tempi giusti, appunto.

Il 5 dicembre si celebra la giornata internazionale del volontariato. Questo numero di Volontariato Oggi, rinnovato nella grafica e nei contenuti, vuole fotografare il cambiamento: quello che è in corso e magari non vediamo, e quello che è impedito da molte energie che sono ancora da liberare.

Sarà anche il tema del Festival del Volontariato 2014, sempre a Lucca, dal 10 al 13 aprile. Stiamoci insieme su questo iceberg. Può diventare utile, bello e anche divertente. ◀

@giulsens

Non chiamateci esercito



Chissà mai perché ai giornalisti piace così tanto usare l'espressione "esercito dei volontari". Forse per le dimensioni del fenomeno, perché molti di loro portano una divisa, o ancora perché quando scendono in campo, magari nelle emergenze, assumono un ruolo di difesa, civile, impressionante.

I numeri parlano da soli: dall'ultimo censimento Istat sulle istituzioni non profit risulta che all'interno di tali istituzioni operano 4,7 milioni di volontari, 681.000 dipendenti, 271.000 lavoratori esterni e 5.000 lavoratori temporanei.

Le istituzioni che si avvalgono di volontari sono cresciute del 10,6 per cento rispetto al 2001. Registrano un aumento del 43,5% del numero dei volontari. In media in ognuna ci sono 16 volontari, a fronte di 2 dipendenti e 1 lavoratore esterno, ma dipende dai settori di intervento, dalla struttura organizzativa adottata e da dove si trovano.

Sempre secondo l'Istat il lavoro volontario rappresenta la quota principale (83,3 per cento) delle risorse umane del settore non profit, mentre il contributo di quello dipendente è pari al 11,9 per cento.

Il censimento non indaga l'universo

delle organizzazioni di volontariato, ma lo fotografa all'interno del non profit. Lo trova cresciuto, articolato, ramificato, rinnovato. Maturo direbbe qualcuno. Qua si aprono i dibattiti e le interpretazioni. Diversi ce ne sono già stati.

Abbiamo voluto presentare i dati, peraltro già noti a chi opera nel settore, per introdurvi questo numero di Volontariato Oggi. Lo abbiamo dedicato alla giornata internazionale del volontariato del 5 dicembre (per gli amanti di twitter e degli hashtag: #giv2013).

Lo trovate in distribuzione nei principali eventi del 5 dicembre. Lo abbiamo costruito partendo da un interrogativo: qual è il grado di riconoscimento che la politica, le istituzioni, i cittadini hanno del volontariato in Italia? Una domanda che interpella i anche volontari stessi. Su questo fil rouge interpelliamo diversi protagonisti che hanno ruoli di responsabilità. Li abbiamo fatti parlare per capire cosa sta succedendo intorno al fenomeno. Viviamo tempi non facili, ma questo mondo resiste ed è solido.

Non è un esercito, ma è un collante di un Paese che può ancora evitare il proprio sfascio. ◀

Maria Cecilia Guerra

Il viceministro del lavoro e delle politiche sociali:
"Ripartiamo dalla 328 del 2000"



I volontariato e il terzo settore in generale chiedono un contesto di politiche pubbliche più chiaro e razionale. Quali sono le azioni che ha in mente per valorizzare il ruolo del terzo settore?

Per rendere più chiaro il contesto delle politiche pubbliche, basterebbe ripartire da una "attualizzazione" e conseguente "realizzazione" nelle comunità territoriali/locali della legge 328 del 2000, rendendo veramente efficace ed efficiente il ruolo che svolge il Terzo settore e il volontariato quali attori del mutamento sociale "condiviso e partecipativo" a favore delle persone vulnerabili ed escluse e nello specifico del volontariato quale generatore di legami e relazioni sociali. Nel fare ciò le Amministrazioni centrali devono creare meccanismi operativi e fare da cabina di regia, nel rispetto delle realtà territoriali e delle specifiche scelte che vengono attuate e realizzate dalle Amministrazioni locali, al fine di garantire pari opportunità e coesione sociale su tutto il territorio nazionale in materia di politiche sociali, ma nell'attuare concretamente ciò è necessario promuovere ancora di più nelle organizzazioni di terzo settore e nel volontariato, nella

società civile e nelle amministrazioni locali e centrali la cultura della corresponsabilità che ci rende cittadini e cittadine attivi e consapevoli dei diritti e dei doveri che ognuno di noi ha verso gli altri e le proprie comunità: nazionale, comunitaria e internazionale. Ne consegue che le azioni da rendere operative devono "tener conto e dare conto" delle risultanze e delle riflessioni emerse da parte dei volontari che hanno partecipato alle ultime due Conferenze nazionali del Volontariato, che si sono svolte rispettivamente a Napoli nel 2007 e a L'Aquila nel 2012, dove hanno rivendicato - proprio tenendo conto dei principi presenti nella citata legge 328 del 2000 - di essere un soggetto politico che promuove e tutela i diritti dei cittadini, in quanto "agisce nell'ambito del principio di sussidiarietà pubblico-privato sancito dall'Art. 118 della Costituzione; il tratto comune quindi diventa la scelta di organizzarsi sia come singoli, ma soprattutto in forma associata, allo scopo di perseguire finalità di interesse generale, attraverso la libera e volontaria messa a disposizione del proprio tempo, senza scambi tra fattori equivalenti: prestazioni contro retribuzioni" e quindi attuare con forme da individuare insieme che il volontariato sia riconosciuto come un moltiplicatore di risorse relazionali ed economiche, in grado di contribuire alla governance delle comunità e dei territori e quindi di incidere sulla determinazione delle politiche

locali, nazionali, comunitarie e internazionali sui temi di cui si occupano (Lettera al Paese dei Volontari, VI Conferenza Nazionale del Volontariato, L'Aquila 2012).

Ci sono possibilità per azioni che incentivino, a livello fiscale e non solo, l'occupazione nel terzo settore?

Nell'ultimo Censimento dell'Istat, risulta che al 31 dicembre 2011, l'apporto di risorse umane impegnate nelle organizzazioni non profit contano sul contributo in attività di volontariato/lavorativo di 4,7 milioni di volontari, 681.000 dipendenti, 271.000 lavoratori esterni e 5.000 lavoratori temporanei. Sono quattro istituzioni su cinque a usufruire del contributo ad attività da parte dei volontari (cosiddetto "lavoro volontario"), mentre il 13,9 per cento delle istituzioni rilevate opera con personale dipendente e l'11,9 per cento si avvale di lavoratori esterni (lavoratori con contratto di collaborazione). In base ai citati dati emersi, nel Censimento Istat si evidenzia l'impegno dei giovani sia come volontari e come lavoratori occupati nel Terzo settore e ciò corrisponde anche all'aumento dei corsi di formazione e universitari sull'economia civile e sul non profit. Ciò rileva che non possiamo esimerci da creare strategie di competitività che tengano conto di sbocchi occupazionali nel terzo settore (incluse le imprese sociali) ma anche nelle imprese responsabili socialmente. Tutto questo fa parte anche del Piano d'Azione sulla Responsabilità sociale delle imprese - 2012 -2014 e sulla programmazione comunitaria in via di conclusione e quella 2014-2020 del Ministero, nello specifico nell'integrazione tra le politiche attive del lavoro

e le politiche di inclusione sociale, che è strettamente correlata anche all'attuazione della Garanzia Giovani su cui il Ministero sta lavorando anche grazie ai contributi del Terzo settore, del volontariato e delle imprese. Ovviamente tutto questo andrà ad incidere sui meccanismi di tipo fiscale, che ad oggi sono in fase di studio preliminare da parte delle commissioni parlamentari.

Cosa sta facendo questo governo per rendere meno faticosa la vita del volontariato?

Riprendo quanto espresso nel mio intervento conclusivo alla VI Conferenza Nazionale del Volontariato de L'Aquila, dove ho dichiarato di aver molto apprezzato la citata Lettera al Paese, perché esprimeva non solo richieste ma anche impegni, in mancanza dei quali l'azione del Governo non può essere risolutiva. Mentre il volontariato si interroga sul proprio ruolo è giusto che anche lo Stato si interroghi sul proprio, ossia sul fatto che in alcuni campi - in particolare quello delle politiche sociali - bisogna riprendere con forza in mano la responsabilità nei confronti dell'insieme dei cittadini: un ruolo che in questo momento deve essere più presidiato, in quanto parlare di politiche sociali nel nostro Paese significa mettere in piedi istituti e relazioni con interventi che permettono alle persone di riappropriarsi del proprio progetto di vita, progetto che può comprendere il fatto di avere figli, accudire gli anziani, partecipare alla vita sociale, cose che al momento risultano molto difficili in mancanza di un supporto adeguato. Riguardo al 5 per mille, essenziale per la vita delle associazioni, è necessaria una prospettiva di lungo periodo e per darle corpo sarà fondamentale che

nei prossimi mesi il mondo del volontariato e del Terzo settore rifletta e formuli una proposta ancora più meditata e compiuta, di quelle espresse fino ad oggi, su come migliorare sia le modalità di attribuzione che di erogazione.

Quale è l'intervento più rilevante per il terzo settore che vuole portare a termine nella legislatura?

A questa domanda ho già risposto in precedenza in merito alle azioni che intendiamo valorizzare nelle politiche attive del Terzo settore e del volontariato, nonché nell'integrazione tra le politiche attive e passive del mercato del lavoro che dovranno strettamente cooperare con politiche di inclusione e coesione sociale.

Rispetto a quanto già sottolineato in precedenza, aggiungo che a livello normativo la Legge 30 ottobre 2013 n. 125 ("Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 31 agosto 2013, n. 101, recante disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 255 del 30 ottobre 2013), all'art.9 quater dispone che "il regolamento previsto dall'art. 5, comma 2, della legge 15 dicembre 1998 n. 438 – "Contributo statale a favore delle associazioni nazionali di promozione sociale" - deve essere adottato entro il 30 giugno 2014. Nelle more dell'emanazione del regolamento, restano salve le disposizioni di cui alla legge 19 novembre 1987, n. 476 e successive modificazioni, nonché gli atti compiuti nella sua vigenza". ◀



Franco Gabrielli

di Gianluca Testa

Il capo dipartimento: “Volontariato di protezione civile? Unico, generoso e indispensabile”



Possiamo considerare il volontariato come la colonna portante del sistema di protezione civile?

Assolutamente sì. Il nostro volontariato organizzato è un unicum al mondo. Le persone donano tempo, intelligenze, risorse. In loro c'è impegno, preparazione e costanza. Essere preparati e organizzati è il loro valore aggiunto.

E la cultura della prevenzione?

Indispensabile. E' il fulcro delle attività ed è veicolata dai volontari, che oggi sono fondamentali nell'intero ciclo di protezione civile: cioè nella previsione, nella prevenzione, nell'emergenza e nel favorire il ritorno alla normalità. Insomma, basta con le pacche sulle spalle. Ora che le risorse sono sempre più limitate occorre investire sul volontariato organizzato. Tutto questo rende le comunità resilienti.

Pochi soldi, grande operatività. E i cittadini?

Sono tutti argomenti cruciali. Le risorse sono importanti, soprattutto se si ha l'intelligenza di investire 'poco' nel 'tanto'.

Cosa significa?

Che i soldi investiti nel volontariato organizzato danno enormi frutti. Poi sì, dev'esserci il coinvolgimento dei cittadini. La prima regola è quella dell'auto-protezione. Perché le collettività consapevoli diventano collettività esigenti, sia nei confronti delle istituzioni sia di loro stesse.

Qual è il ruolo degli enti locali?

Sono attori fondamentali. Il sindaco è infatti il front office istituzionale nel sistema di protezione civile. Per le responsabilità che porta dev'essere in grado di coinvolgere la cittadinanza. Per questo guardiamo con attenzione i gruppi comunali, realtà

importanti e insostituibili. E' quella l'espressione più vera delle sensibilità della comunità e delle istituzioni.

Dopo il 'modello Zamberletti' si può parlare di 'modello Gabrielli'?

Rifuggo che si possa identificare un modello con la mia persona. Sarebbe una contraddizione. Errori e crescita hanno caratterizzato tutte le gestioni. Noi siamo il frutto di un percorso ultratrentennale. Nel bene e nel male siamo ciò che siamo stati. Penso a Zamberletti, Barberi, Bertolaso. Tutti loro hanno contribuito alla crescita. Il paese vive un momento di difficoltà e il percorso è ancora lungo. Però non vorrei si facesse l'errore di credere che la strada fatta fin qui non sia servita a nulla.

Ha detto che "l'Italia cade a pezzi", che "la gente muore perché non è informata", che "la protezione civile è come il Titanic". In un'Italia a marcia variabile occorre provocare attraverso i media?

Confermo le dichiarazioni, che andrebbero comunque contestualizzate. La battuta sul Titanic, ad esempio, la feci a Lucca nel febbraio 2011. Si stava per decidere sulla legge 10, che poi fu approvata e

che rappresentò a per lungo tempo un condizionamento alla nostra azione. Spesso è necessario lanciare dei messaggi diretti, sintesi crude capaci di essere racchiuse in un titolo di giornale. Non intaccano il percorso di crescita, ma si scontrano con un paese che ha ancora tanta strada da fare.

“Basta con le pacche sulle spalle. Le risorse sono sempre più limitate, ora occorre investire sul volontariato organizzato. E' questa la nostra vera forza”

Spregiudicatezza e attenzione in un'Italia difficile?

Vede, ci sono situazioni cicliche. Zamberletti fu scaricato in modo poco rispettoso per equilibri dettati dal manuale Cencelli, Barberi fu travolto dalle vicende collegate alla missione Arcobaleno e anche a Bertolaso è toccata la discesa agli inferi. Questo è il paese di piazza Venezia e piazzale Loreto. Mentre ti esaltano c'è già qualcuno che sta allestendo la pompa di

benzina alla quale ti appenderanno per le gambe. Ci sono pochi incarichi sovraesposti come questo. Fino a quando ricoprirò questo incarico dirò le cose che penso.

Un messaggio per i volontari nella giornata internazionale a loro dedicata?

Posso rispondere con una sola parola di sei lettere: grazie. ◀

@gitesta

Edoardo Patriarca

Il presidente del Cnv: "Servono provvedimenti capaci di liberare il terzo settore"



I 5 dicembre si celebra la giornata del volontariato, il Paese ha la percezione della sua importanza?

Non mi pare sia al centro dell'attenzione dei media e delle istituzioni. Talvolta neppure tanto conosciuta dagli stessi volontari. Sarebbe bello che fosse celebrata sui territori, nelle sale dei consigli comunali per ricordare che il volontariato, con la sua azione, svolge un ruolo pubblico a tutto tondo. E sarebbe bello che divenisse un racconto di esperienze concrete, solidali da trasmettere ai giovani nelle scuole. Non penso ad una giornata dedicata a mere dichiarazioni "valoriali", pur meritevoli, ma talvolta astratte, bensì a parole che rammentano che il volontariato, nella forma dell'azione gratuita, partecipa alla costruzione della città, al bene comune, alla tessitura di relazioni fraterne.

Le istanze del terzo settore stanno arrivando in Parlamento e che attenzione c'è da parte del Parlamento stesso?

Sarò sincero. Non mi pare che il terzo settore sia al centro dell'attenzione delle forze politiche in parlamento. Non è un disinteresse pregiudiziale, bensì un disinteresse da non

conoscenza del mondo del terzo settore, percepito da molti come il mondo dei valori, delle "anime belle". Non è ancora chiaro a molti parlamentari che il terzo settore produce una quantità incredibile di beni immateriali e materiali. Costruisce e propone valori, tesse relazioni, ma al contempo produce lavoro e buona occupazione in settori produttivi oggi da molti ritenuti strategici, come quelli dei beni comuni. La costituzione dell'Intergruppo per il Terzo Settore è però un segnale importante: più di 170 parlamentari, molti dei quali provenienti dalle fila del non profit, che potranno se lo vorranno, contribuire con proposte, talvolta neppure troppo complesse, a provvedimenti capaci di liberare il terzo settore.

Quali obiettivi può raggiungere la legislatura?

Due sono le linee di azione. La prima è l'introduzione, laddove possibile, di provvedimenti attesi da tempo e che non hanno bisogno per essere efficaci di quadri legislativi nuovi. Penso al 5 per mille, all'Imu, alle detrazioni per i genitori che fanno adozione internazionale, al sostegno delle nostre cooperative sociali, all'imposta di registro. La seconda linea, legislatura permettendo, è proporre alcuni disegni di legge che fanno solo manutenzione sui testi attuali, in particolare sulla legge del volontariato e quella sul servizio civile. ◀

Stefano Tabò

Il presidente di CSVnet: “Promuovere progettazione”



Al volontariato viene chiesto sempre di più in termini di copertura dei bisogni e riconosciuto sempre meno in termini di sostegno. Siamo al punto di rottura?

E' un paradosso storico difficile da accettare. Con sempre maggiore evidenza, il tutto non tiene: prevedere cosa andrà a “rompersi” ci porta a considerare più aspetti. Non è da escludere che alcune organizzazioni esauriscano la possibilità di operare. Molte dovranno rivedere il perimetro e l'intensità del loro intervento. Occorre riconoscere primariamente la capacità di creare relazioni e forme di collaborazione innovative. La priorità è esprimere, anche con nuovi registri comunicativi, questo giacimento di esperienze, di valori, di sinergie, utile a tutti gli ambiti sociali: istituzioni, politica, imprese.

In che modo i Csv possono ribadire e rinnovare il proprio ruolo per accompagnare le OdV in un momento delicato?

La nuova intesa, confermata di recente con le Fondazioni di origine bancaria, ci consente di dare una stabilità al sistema per i prossimi tre anni, sia pure ridimensionando significativamente la disponibilità economica a cui eravamo abituati. E' possibile e doveroso promuove-

re una progettazione di più ampio respiro, che coinvolga il volontariato e gli altri soggetti in campo. Tutto questo, unito ad un maggiore coordinamento tra i progetti locali e la programmazione nazionale, con un'attenzione particolare a ciò che viene realizzato nel sud, renderà strategico il nostro modo di proporci nei prossimi anni.

Tre azioni per rendere più incisiva l'opera del volontaria?

Uno: il volontariato si può promuovere ma va pienamente riconosciuta la fonte dei suoi cambiamenti. Sarebbe grave, in questo tempo di transizione, non valorizzare la capacità di osservarne da vicino le sue espressioni. I Csv devono curare la banca dati del volontariato, che vogliamo ancorata ai territori ma anche (questa è la novità) agita a livello nazionale. Due: elemento strategico è quello della governance; le organizzazioni vanno preservate nella loro identità e potenziate nella capacità di progettazione e interlocuzione con i soggetti istituzionali e non. Questa è la premessa per essere più responsabili e attivi nel processo di advocacy e di rigenerazione delle istituzioni. Tre: i motivi economici e di disagio che impediscono a molti ragazzi di poter pensare al futuro rappresentano un costo che non ci possiamo permettere. Valorizzare le competenze acquisite dai giovani con l'azione volontaria è un'opportunità formativa da spendere anche nel mondo del lavoro. ◀

Pietro Barbieri

Il portavoce del Forum terzo settore: “Attendiamo ancora veri segnali di riconoscimento”



I terzo settore può gestire la crisi senza farsi travolgere?

La crisi, se ben compresa e interpretata, può essere colta come opportunità e come lo spazio per un ampio ripensamento delle strutture e dei modelli economici e organizzativi del nostro Paese. Il terzo settore è per noi il soggetto deputato a contribuire alla costruzione di questo nuovo modello di sviluppo sostenibile da un punto di vista sociale, culturale, economico e ambientale perché può contribuire a ricostruire un altro senso di comunità. Questo modello, che ha in sé la capacità di resistere alla crisi, mette i cittadini al centro e li rende protagonisti e il più possibile responsabili.

Qual è il ruolo del volontariato all'interno del terzo settore?

Si è creata spesso negli anni una confusione di ruoli e di definizioni per quanto riguarda volontariato e terzo settore. Riuscire a parlare di un'unica realtà rappresenterebbe un importante passo in avanti. Il Forum raccoglie le principali associazioni di volontariato italiane ed è nostro dovere fare uno sforzo di sintesi e contribuire a individuare norme che armonizzino e rendano più omogenei questi due settori. Servirebbe una normativa che andasse a soste-

nere e valorizzare tutte le organizzazioni: non solo quelle di volontariato, ma anche le associazioni che hanno al proprio interno persone che operano in azioni promozione sociale.

Le tre azioni prioritarie da richiedere al Governo?

Da quando è stata chiusa l'Agenda per il Terzo Settore quello che chiediamo è che venga strutturato un organismo terzo e con funzioni pubbliche che si assuma non solo il ruolo di verifica e controllo, ma soprattutto di valorizzazione e promozione del nostro mondo. Un'altra azione per la quale ci stiamo battendo è quella del corretto riconoscimento degli spazi di rappresentanza del terzo settore. Penso in particolare agli Osservatori, luoghi istituzionali che garantiscono confronto e partecipazione, e quindi spazi di democrazia nel nostro Paese e penso al recente regolamento per l'elezione dei membri dell'Osservatorio nazionale dell'associazionismo che contiene elementi di per sé contraddittori, che portano di fatto alla nomina dei suoi membri da parte del Ministero e non da parte delle rappresentanze sociali di terzo settore. Infine questo Governo, e in passato i precedenti, ci hanno fatto promesse di istituire Tavoli di confronto permanenti con il nostro mondo, che si vadano ad innestare agli altri tavoli di confronto con le altre parti sociali. Bene, aspettiamo l'arrivo di questo segnale, che sarebbe per noi il vero riconoscimento. ◀

Giuseppe Guzzetti

di Giulio Sensi

Il presidente Acri: "Il volontariato non accetti più di farsi snaturare"



Come le Fondazioni di origine bancaria possono sostenere in maniera efficace il volontariato?

Innanzitutto devo ricordare che cosa sono: enti non profit privati, che perseguono obiettivi di pubblica utilità e di benessere collettivo. La Corte Costituzionale le ha poste fra i "soggetti dell'organizzazione delle libertà sociali" e questo vuol dire che danno concreta attuazione al principio di sussidiarietà orizzontale, sostenendo e finanziando i progetti del volontariato e degli altri organismi del non profit. Contribuiscono così a realizzare quel pluralismo economico e sociale che allo stato e al mercato affianca un terzo, importante pilastro, composto da tutti quei soggetti del privato sociale che ogni giorno aggiungono qualità alla vita dei cittadini, soprattutto quelli in maggiore difficoltà, della cui assistenza il welfare state non è più in grado di farsi carico da solo. Le Fondazioni esercitano questo ruolo dando al volontariato un supporto sia economico che progettuale, che si sviluppa su due binari. Quello della normale attività erogativa nei vari settori di intervento consentiti

dalla legge, che vede spesso come destinatarie delle risorse proprio le singole organizzazioni del volontariato che operano nei più scariati settori. E quello del sostegno dato al mondo del volontariato nel suo insieme con le risorse assegnate, attraverso i Co.Ge., ai Centri di Servizio per il Volontariato, i cosiddetti Csv. Questi sono nati con la legge 266/91 "Legge quadro sul volontariato", il cui articolo 15 prevede che, per il tramite degli enti locali e con il finanziamento delle Fondazioni di origine bancaria, nel nostro Paese operino Centri di Servizio a disposizione delle organizzazioni di volontariato, con il compito di approntare strumenti e iniziative per la crescita della cultura della solidarietà e di dare consulenza e assistenza qualificata al volontariato.

Come fare in modo che non siano viste solo come erogatori di risorse, ma come soggetti con cui operare al fianco?

Le rispondo con un appello: voi media fate conoscere di più ciò che già facciamo, a cominciare da ora. Pochi sanno che fin dal 2005 c'è un tavolo permanente aperto fra noi e il mondo del volontariato e del terzo settore. Vi partecipano il Forum del Terzo Settore, la Consulta Nazionale Permanente del Volontariato presso il Forum, la Convol, CSVnet, la Consulta Nazionale dei Comitati di

Gestione - Co.Ge. e l'Acri, in rappresentanza delle Fondazioni. Finora questo tavolo ha dato frutti molto importanti. Ricordo la Fondazione con il Sud, nata dalla collaborazione fra questi attori, la cui mission è favorire l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno lavorando proprio con le organizzazioni attive su quel territorio e stimolandone la crescita, con erogazioni annuali che sfiorano i 20 milioni di euro all'anno, di cui 5, dal 2011, sono specificatamente finalizzati allo sviluppo delle reti del volontariato. Ma ricordo anche il recente accordo, nato sempre a quel tavolo, grazie al quale le nostre Fondazioni garantiranno al mondo del volontariato un sostegno economico significativo e stabile fino al 2016, nonostante le difficoltà contingenti. Per le attività dei Csv e per il funzionamento dei Co.Ge., ogni anno ci saranno 35 milioni di euro dalle Fondazioni e 2 milioni dalla Fondazione con il Sud, destinati ai Csv che operano nelle regioni meridionali. L'intesa prevede inoltre 12 milioni per la progettazione sociale delle organizzazioni di volontariato, erogati direttamente dalle Fondazioni, ma condividendo la scelta degli interventi da finanziare con gli altri soggetti che partecipano al tavolo, mentre la Fondazione con il Sud continuerà a ricevere dalle Fondazioni bancarie 20 milioni all'anno. Se non è operare a fianco tutto questo!

Quali sono le esperienze più positive che le Fondazioni possono fare?

Guardi, la risposta sarebbe troppo lunga per essere esaustiva. Quindi mi limito a completare quanto dicevo prima riguardo alla collaborazione. Le Fondazioni di origine bancaria hanno antenne attente per com-

prendere i bisogni dei loro territori. Questo è possibile grazie all'articolata composizione dei loro organi e allo straordinario, costante e profondo dialogo con le organizzazioni del volontariato e del terzo settore. L'abitudine al confronto e l'esigenza di approfondirlo in alcune realtà si sta addirittura strutturando in organismi appositi: mi riferisco all'esperienza appena realizzata a Fossano. Con la regia della locale Fondazione qui è stata costituita una fondazione di partecipazione alla quale, insieme alla Fondazione Cassa di Risparmio, hanno aderito la Diocesi e 17 organizzazioni del terzo settore; l'obiettivo è rendere più organici gli interventi di welfare sul territorio, passando da una logica di competizione sulle risorse disponibili allo sviluppo di sinergie utili a risolvere insieme i problemi della comunità. Vorrei concludere con un auspicio: che il volontariato non si lasci più snaturare. È un impegno gratuito, un dono di sé a favore degli altri. Gli individui scelgono di assumerlo liberamente e questo arricchisce la loro vita. Dobbiamo fare in modo che quest'atto civico di solidarietà sia possibile per un numero crescente di persone, nella misura della loro disponibilità di forze e di tempo. Credo che fare il volontario non debba, essere una professione. Fare da "outsourcing" per la pubblica amministrazione è penalizzante non solo perché la crisi genera dei tagli, ma soprattutto perché la trasformazione delle organizzazioni di volontariato in "pseudo cooperative" ne annaccha le caratteristiche aggregative che sono una ricchezza inestimabile per il presente e per il futuro delle nostre comunità. ◀

@giulsens

Creatività nel Terzo settore

di Stefano Martello*

“Ogni nostra cognizione prencipia da sentimenti”. Leonardo Da Vinci, *Pensieri*

Un evento sconvolge la quiete della città di Rugby

Nulla faceva supporre che quella mattina del 1823 fosse diversa dalle altre, nella cittadina di Rugby, contea di Warwick, futuro grande snodo ferroviario dell'Inghilterra centrale. In una delle più illustri scuole pubbliche inglesi – la Rugby School, 256 anni di onorato servizio – futuri membri del Parlamento, della nascente industria e delle arti allenano il corpo e lo spirito. Ai margini di un campo di calcio uno studente di nome William Ellis osserva i propri compagni impegnati in dribbling e lanci. Presumibilmente è contrariato perché praticare sport gli piace molto ma con i piedi non è troppo dotato. Le cronache non narrano i motivi del gesto ma si sa che, ad un certo punto, Ellis raccolse la palla, se la piantò al petto, quasi a proteggerla, e iniziò a correre verso la porta più lontana. Presumibilmente questo scatenò la reazione dei

giocatori che, dimenticando i nobili valori di cui la Scuola era portatrice, lo rincorsero dando vita alla prima mischia.

Il dado era tratto; di lì a qualche anno il rugby avrebbe preso piede in molte delle scuole inglesi, prima in maniera informale, successivamente in maniera istituzionale attraverso una stesura ufficiale delle regole di gioco (1845) fino a fuoriuscire dall'ambito studentesco nel 1861, divenendo sport praticato a livello nazionale.

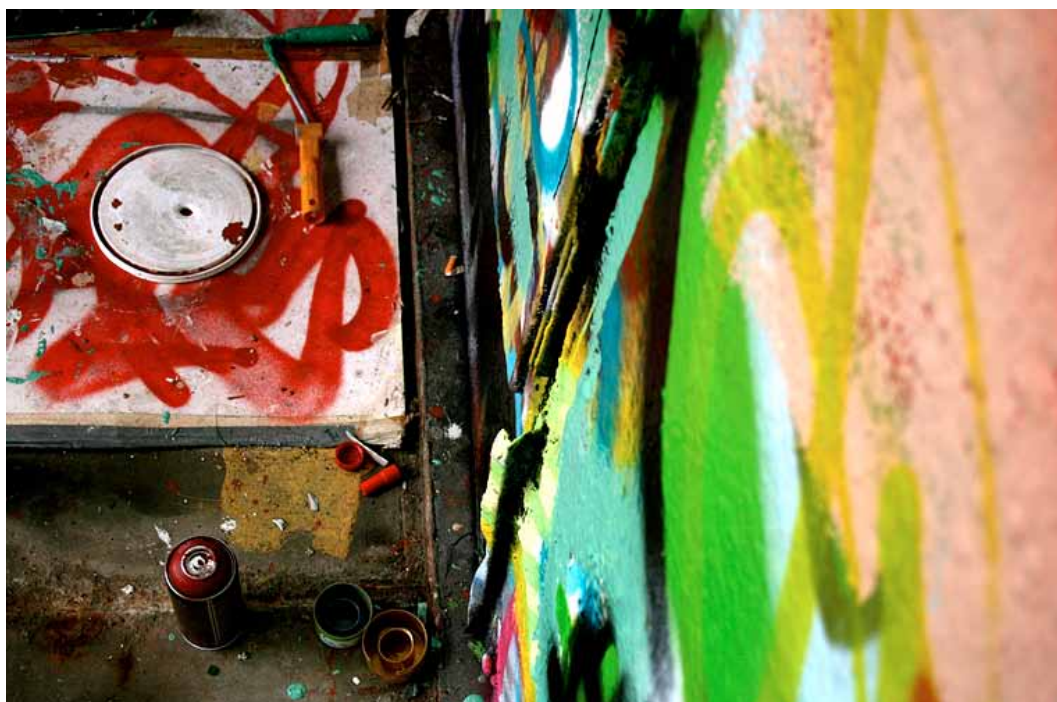
Ma quello che ora ci interessa non è tanto lo sviluppo dello sport quanto il comportamento di Ellis. Una semplice goliardata? Un modo infantile per disturbare i suoi compagni o, al contrario, un atteggiamento deliberato, da testare nella pratica?

Quale che sia la risposta, nel comportamento di Ellis si rinviene uno dei tratti dominanti di qualsiasi processo creativo, riassumibile nella rottura/superamento di schemi di pensiero e d'azione consolidati. Questo concetto, se isolato, rappresenta indubbiamente un punto a favore, come ben dimostrato da Edward De Bono – incluso nella lista dei 20 più influenti pensatori in campo economico stilata da Accenture – che, utilizzando come esempio la relazione tra medico e paziente, ha spiegato come il primo, effettuate alcune analisi, emetta una diagnosi basata su elementi standardizzati a cui, quasi sempre, segue una terapia standardizzata. Lo studioso non

considera tale approccio negativo, ma solo parte di una gamma più complessa di possibili strade percorribili che include al proprio interno anche tecniche laterali che vadano ad indagare alternative fino a quel momento inesplorate (1). Ma il concetto - il superamento di uno schema di pensiero consolidato - appare ancora parziale se sprovvisto di un punto di approdo che consista nel miglioramento dell'esistente, come spesso succede con un qualsiasi processo creativo in cui, se il punto di partenza appare ben definito (il cambiamento di una porzione d'esistente, calibrata in maniera più affine ai propri interessi e abilità) meno chiaro, in molti casi, appare il punto d'arrivo.

Una criticità, quest'ultima, sia operativa che concettuale, che chi scrive ha avuto modo di provare sulla propria pelle nel momento stesso in cui ha sottoposto ad amici e colleghi la possibilità di indagare un tema che

per molti è troppo aleatorio, troppo friabile, troppo poco concreto per poterne offrire una trattazione sistematica e sistemica. Ancora di più nel Terzo Settore che sconta criticità di più urgente soluzione quali, tra gli altri, l'assenza di una rete unitaria di rappresentanza; la sempre più alta percentuale di piccole organizzazioni rispetto alle medie grandi organizzazioni (2); una forma di spontaneismo spesso poco "indirizzato" e organizzato. Le obiezioni mosse dai miei interlocutori sono legittime, e hanno imposto a chi scrive una riflessione serrata per comprendere la spendibilità del concetto nelle dinamiche d'azione quotidiane. La stessa volontà di darne conto al Lettore, d'altronde, è un segno lampante di come, in questo primo momento, l'accreditamento concettuale sia più importante di quello operativo che, chiaramente, risulterà più soggettivo e meno inquadrabile in un sistema uniforme di regole e



atteggiamenti. Le stesse macro criticità riscontrate, d'altronde, denotano un ambiente di lavoro informale, per scelta ideologica (3) e per necessità indotta; un vero e proprio terreno fertile per l'emersione di dinamiche organizzative e di carichi di lavoro sempre più responsabilizzanti e condivisi e, nel

contempo, sempre meno standardizzati, sia da un punto di vista informativo che decisionale. Nel contempo, appare importante annullare il potenziale dispersivo, incanalando il processo creativo verso uno o più obiettivi ben definiti, riassumibili nella crescita (reputazionale, operativa, generale) della singola organizzazione interessata.

Una visita in libreria Spunti e conferme

Poco prima della mia partenza per un viaggio di lavoro in India mi trovo in una libreria senza uno scopo troppo preciso, se non una generica attività di documentazione sul tema che avrei dovuto trattare nei mesi seguenti. Mi imbattei, così, nel saggio di Richard Florida L'ascesa della nuova classe creativa in cui l'Autore identifica nel carattere creativo un vero e proprio parametro finanziario, capace di contrastare la potenziale saturazione di mercato (che comporta la presenza di più attori economici che, di fronte ad un eguale servizio/prodotto, tendono ad abbassarne progressivamente il costo

“Bisogna incanalare il processo creativo verso obiettivi definiti, per la crescita delle organizzazioni”

provocando, così, un sempre minor guadagno individuale) con una chiave di lettura nuova, tesa all'apertura di sempre nuovi mercati attraverso una attività costante di monitoraggio dello scenario generale.

Cade, nella tesi proposta da Florida, l'idea della creatività come di un qualcosa

di inafferrabile, che lo stesso diretto interessato è consapevole di possedere, e che si affaccia nel reale in maniera del tutto casuale ed improvvisa. A vantaggio di un modello più cinico, se vogliamo, che nella capacità di interpretare un presente sempre più connesso e dalle sfumature sempre più grigie, intravede spazi d'azione e potenzialità ancora inesprese (4). Non si tratta solo di una querelle semantica, come ha fatto notare con un sorriso tagliente una mia interlocutrice, ma di una vera e propria differenza d'approccio e di metodo. Non più altro rispetto all'esistente (5) ma, al contrario, ben calato nelle tendenze e nelle imperfezioni del presente. E, soprattutto, implementabile.

(segue) Uno sguardo al passato per disegnare il futuro

Già da sola, la creatività implementabile rappresenta un principio di grande interesse, sganciando (sia pure parzialmente) tale caratteristica dall'intelletto per ancorarla all'esperienza, alla conoscenza del mondo e ai meccanismi che ne



sottendono il funzionamento. Tuttavia, l'assenza di un modus operandi definito rischia di relegare il principio nella sfera del casuale, annullandone le potenzialità.

Il primo ad intuire l'idea di un modello creativo non snaturato del proprio potenziale intuitivo ma, al contrario, integrato da una visuale organizzativa e istituzionale è stato l'educatore e teorico in scienze politiche inglese Graham Wallas che nel suo *The Art of Thought* (6) identifica la realizzazione creativa in quattro step: preparazione, incubazione, illuminazione e revisione.

L'elemento razionale è presente nella prima fase – dove il problema viene affrontato in tutte le sue sfa-

cettature, incluse quelle più pratiche – e nell'ultima, dove il risultato finale viene autovalutato per verificarne la corrispondenza esatta con lo scenario di applicazione. Alle due fasi intermedie – incubazione e illuminazione – rimane invece il primato creativo, riassumibile in una riflessione inconscia (incubazione) di cui è difficile, ancora oggi, delineare tempi e modalità, funzionale alla previsione di una nuova sintesi (illuminazione) che tenga conto di informazioni e dati sopraggiunti grazie (anche) ad una intensa attività esperienziale. Il modello di Wallas rappresenta, così, un primo esempio di "creatività controllata", in cui proprio la funzionalità del processo esige una stretta attenzione da parte dell'organizzazione al cui interno il processo stesso si realizza.

Il modello di Wallas applicato al Terzo Settore

Non avrei scritto questo testo se non credessi nella sua spendibilità operativa, e soprattutto non ne avrei affidato la pubblicazione agli amici di Volontariato Oggi se non pensassi che anche loro condividono le tesi esposte. Tutto questo succede a milioni di persone, nel Profit come nel Non Profit. Il primo passo verso l'implementazione della creatività individuale parte da qui, dalla nostra mission, dal modo in cui sappiamo esplicitarla, nelle parole e nei fatti. Più nello specifico, dal modo in cui possiamo offrire a ciascuno dei nostri collaboratori la possibilità di un contributo tangibile e riconoscibile. Per esempio, Teach for America ha deciso di inaugurare un progetto per inviare neolaureati di college a insegnare nelle zone disagiate di varie città americane; una semplice scelta che ha innalzato esponenzial-

mente sia le candidature sia i collocamenti. (7) Quanto sopra esige una maggiore attenzione, da parte dell'organizzazione, nella cura reputazionale e operativa della propria mission originaria che rappresenterà – all'interno come all'esterno – un patrimonio inalienabile che caratterizzerà ogni attività ed ogni proposito. Nel contempo, appare importante anche modificare i tratti dell'attività di reclutamento dei Volontari, oggi esclusivamente basata su di un parametro quantitativo e, dunque, troppo dipendente da uno spontaneismo difficile da gestire e indirizzare. L'alternativa risiede, così, in un modello qualitativo che si interroghi preventivamente circa le professionalità necessarie per poi

“Modificare i tratti dell'attività di reclutamento dei volontari, verso un modello qualitativo”

procedere ad una attività di ricerca mirata e personalizzata. Questo approccio rinnovato non appare solo funzionale ad una più ottimale distribuzione/efficienza del lavoro (8), ma dispiega anche effetti positivi nella riconoscibilità/spendibilità del lavoro svolto dal Volontario all'esterno (9). Si arriva, così, alla prima fase del modello di Wallas, la preparazione, in cui viene attuata una riflessione razionale e complessa che riguarda gli aspetti principali e quelli periferici.

Compito dell'organizzazione è quello di facilitare tale fase attraverso un sostegno formativo e informativo non gerarchico ma, al contrario, condiviso. Potrebbe trattarsi di una indicazione chiara da parte del proprio superiore gerarchico, o della possibilità di lasciare al Volontario la scelta d'azione rispetto ad una determinata mansione affidata o, ancora, di un sostegno di fronte ad una sfida particolarmente impegnativa. Quale che sia la situazione, il Volontario deve sapere (e non percepire) di non essere solo e deve essere consapevole di tutto ciò che ruota attorno all'organizzazione e al suo operato. (10) Perché solo con una piena consapevolezza delle tante interconnessioni esistenti, potrà riflettere su ciò che non è ancora evidente e sfugge, in una routine sempre più caotica e piena, agli occhi di altri addetti ai lavori. La preparazione diventa, così, un momento sostanziale di riflessione, funzionale ad una incubazione sempre più attenta al contingente e ad una conseguente illuminazione che dia luogo ad una sintesi di contenuto e non, come solitamente accade, di forma. Una riflessione che – pur contraddistinta dal primato creativo – sarà sempre “accompagnata” da una attività di coaching per verificarne l'andamento e per aggiornare costantemente l'interlocutore su situazioni/informazioni/criticità sopraggiunte che potrebbero deviarne il senso originario.

Qualcuno potrebbe obiettare come la stretta osservanza degli step sopra descritti comporti la sostanziale ridondanza della fase di verifica che si limiterà ad una certificazione di quanto emerso precedentemente. Pur constatando che proprio la liquidità del tempo corrente impone

un controllo temporalmente sempre più serrato, chi scrive ritiene che tale fase possa trovare utilità soprattutto nelle dinamiche di aggregazione interna, rappresentando un importante volano di fidelizzazione del Volontario all'organizzazione. Una volta definito l'apporto creativo, infatti, lo stesso – se ritenuto valido – viene collocato tra le attività dell'organizzazione, confrontandosi così con la realtà. E chi meglio di colui che lo ha originato, “coccolato”, che ne ha verificato le incongruenze e ne ha smussato gli spigoli, per seguirlo trasformandolo in valore aggiunto per l'organizzazione? Ciascun volontario saprà così che nella sua organizzazione non vale il principio di anzianità maturata ma solo quello di buona idea maturata. Si tratta di quella che Gostick ed Elton definiscono Energizzazione; l'appartenenza ad un ambiente relazionale sorretto da una alta produttività e dal riconoscimento del contributo individuale e collettivo.

In questa direzione, la fase di verifica è funzionale non solo all'inserimento di un nuovo progetto nelle dinamiche operative dell'organizzazione, ma (anche e soprattutto) ad una attività di incentivazione e responsabilizzazione del Volontario, come parte (pro)attiva e non come semplice esecutore.

Cosa abbiamo imparato

Giunto alla fine della trattazione, chi scrive si rende conto di non aver parlato di soluzioni creative; dunque, il risultato auspicato è stato raggiunto.

Perché il processo creativo non è una tecnica, ma una attitudine implementabile.

Perché, di conseguenza, non è (sempre) propria di un intelletto par-

ticolarmente dotato, ma è sempre presente in una personalità curiosa, allenata nell'interpretare la complessità dello scenario generale.

Perché molto dipende dall'ambiente in cui tale attitudine viene individuata e implementata.

Perché può essere allenata da una leadership matura e consapevole.

E – dato più importante – perché la sua implementazione non è da considerare come un atto di generosità verso il singolo interessato bensì come un vero e proprio investimento per garantire alti livelli di produttività e di crescita per tutta l'organizzazione coinvolta. ◀

*** Stefano Martello è nato a Roma – dove vive e lavora – nel 1974.**

Consulente in comunicazione, collabora con la società di produzione audio e video Donalda, per la quale cura l'attività autoriale. Dal 2007 al 2011 ha collaborato con il mensile Terzo Settore de Il Sole 24 Ore; dal 2012 scrive per Cooperative e Enti non profit di Ipsoa. Tra i suoi ultimi libri dedicati al Non Profit, Come comunicare il Terzo Settore (con P. Citarella, G. Vecchiato e S. Zicari, FrancoAngeli, 2010); L'accoglienza dei volontari nel Terzo Settore (con S. Zicari, CESVOT, 2011) e Il controllo di gestione nel Terzo Settore (con F. Di Paolo, S. Zicari, FrancoAngeli, 2012).

Note

(1) Tali tesi sono state esposte da Edward De Bono nel corso di una lezione magistrale tenuta a Roma il 30 maggio 2011 presso l'Auditorium Federmanager, all'interno di un evento organizzato da Federmanager Academy, in collaborazione con AIDP (Associazione Italiana per la Direzione del Personale), Fondirigenti e Top Mind. Per un approfondimento, E. De Bono, *Una bella mente – Rendersi attraenti con il pensiero creativo*, Erickson, Trento, 2007.

(2) Una criticità che appare sempre più collegata all'assenza di una rete di rappresentanza unitaria che sia capace, per esempio, di razionalizzare le singole attività (per materia) sui territori interessati, dando origine ad un piano d'intervento strutturato che vada a calibrare le proprie risposte rispetto alle istanze rappresentate.

(3) In particolare, attraverso l'adozione di soluzioni di flessibilità e conciliazione vita/lavoro. Per un approfondimento sia concesso il rinvio a S. Martello, S. Zicari, *L'accoglienza dei volontari nel Terzo Settore*, Cesvot, I Quaderni, n. 54, 2011, pp. 25 – 30.

(4) La visuale esposta da Florida ha rappresentato lo spunto per un articolo – *La creatività al servizio del Terzo Settore* – pubblicato in *Enti Non Profit (ora Cooperative e Enti Non Profit)*, n. 2, 2013, pp. 36 – 39.

(5) Anche se un breve periodo, come dimostra lo stesso esempio del rugby che – dopo un lungo periodo di stasi coinciso con una progressiva evoluzione naturale delle regole – è approdato ad un processo di istitu-

zionalizzazione attraverso una stesura ufficiale delle regole di gioco.

(6) G. Wallas, *The Art of Thought*, New York, 1926.

(7) L'esempio è contenuto in A. Gostick, C. Elton, *Impegno Totale*, FrancoAngeli, 2013, p. 37.

(8) Per fare un esempio intuitivo, il laureato in Giurisprudenza collocato in un ufficio legale conoscerà già alcune delle attività generali; pertanto la necessaria fase di istruzione sui compiti assegnati si rivelerà più semplice e veloce.

(9) Non si può scordare come uno dei problemi di più urgente soluzione riguardi il riconoscimento delle abilità acquisite nel campo del volontariato, oggi considerate "forme di apprendimento effettuate in un ambiente informale" e, dunque, non spendibili in altri settori. Il tutto, paradossalmente, in un ambito che viene percepito dai giovani come idoneo "anche" per testare sul campo le conoscenze teoriche maturate in ambito scolastico ed universitario.

(10) Google, recentemente nominata dalla società americana Great Place to Work Best Multinational Workplace, ha istituito alcuni programmi per i propri dipendenti quali il 20% time project che assegna a ciascun dipendente del tempo libero per lavorare allo sviluppo di proprie idee e intuizioni e il TGIF (acronimo di Thanks God it's Friday) in cui i due fondatori Sergey Brin e Larry Page si mettono a disposizione dei propri dipendenti per rispondere a domande e chiarimenti. Fonte: Google miglior posto di lavoro al mondo, www.corriere.it, 25 ottobre 2013.

L'intesa Acri-Volontariato

L'accordo che garantisce le risorse per il volontariato fino al 2016 è arrivato a fine ottobre, a tre anni al precedente. L'intesa è stata siglata tra Acri – l'Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio SpA; Forum Nazionale del Terzo Settore; Consulta Nazionale del Volontariato presso il Forum Nazionale del Terzo Settore; ConVol – Conferenza Permanente delle Associazioni, Federazioni e Reti di Volontariato; Consulta Nazionale dei Comitati di Gestione (Co.Ge.) e CSVnet - Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato.

Nonostante lo sfavorevole scenario economico e finanziario in continua evoluzione, le Fondazioni di origine bancaria garantiranno al mondo del volontariato un sostegno economico significativo fino al 2016. La nuova intesa li rimodula, stabilizzando i fondi a disposizione per gli anni 2014, 2015, 2016 ed introducendo importanti novità.

35 milioni di euro andranno alle attività dei Centri di Servizio per il Volontariato (CSV) e per il funzionamento dei Co.Ge. oltre ad un'ulteriore quota, pari a 2 milioni, da parte della Fondazione CON il Sud per finanziare l'ordinaria attività dei CSV operanti nelle regioni meridionali (onere che potrà ridursi nel caso in cui l'accantonamento del quindicesimo da parte delle Fondazioni di origine bancaria si riveli superiore a 39 milioni di euro).

Il secondo elemento è che, ai fini di stabilizzare i flussi di entrata a favore del sistema dei CSV negli anni successivi, è previsto l'accantonamento a riserva del "quindicesimo" ex

art. 15 legge 266/91, riveniente dai bilanci delle Fondazioni di origine bancaria 2014 e 2015 se eccedente 41 milioni di euro.

In terzo luogo 12 milioni di euro saranno dedicati alla progettazione sociale delle Organizzazioni di Volontariato (OdV) e verranno erogati direttamente dalle Fondazioni di origine bancaria per la realizzazione di interventi individuati con modalità condivise tra i soggetti firmatari.

20 milioni di euro saranno assegnati alla Fondazione CON il Sud, con l'impegno di riservare un importo annuale pari ad almeno 4,4 milioni di euro per il sostegno delle OdV nelle regioni meridionali. Infine è stato confermato il sostegno alle reti di volontariato firmatarie con destinazione di un importo ridotto a 500 mila euro (rispetto ai 600 mila previsti dall'accordo del 2010) per il triennio 2014, 2015, 2016.

Come già espresso anche nel precedente accordo, le parti hanno convenuto sull'importanza di garantire un modello unificato per la rendicontazione dei fondi stabiliti per i CSV e per i Co.Ge. proprio al fine di dare trasparenza e comparabilità alle attività che saranno sviluppate a beneficio del volontariato su tutto il territorio nazionale. I firmatari hanno infine riscontrato la necessità di un confronto costante al fine di promuovere e sostenere gli interventi derivanti dall'accordo e condividere alcuni obiettivi strategici già individuati; per questo prevedono di convocare degli incontri trimestrali, al fine di assumere consensualmente delle linee di indirizzo valide per tutte le regioni. ◀

Un network di idee



Eventi del terzo settore uniamoci! Con questa intenzione, più che slogan, si sono messi insieme alcuni soggetti promotori di eventi importanti del terzo settore italiano per unire le forze e promuovere un vero e proprio network con programmazione annuale. I soggetti sono il Csv di Napoli, che ha lanciato l'idea e organizza ogni anno la Fiera dei Beni Comuni, il Centro Nazionale per il Volontariato promotore del Festival del Volontariato, il Consorzio Nazionale Sociale Idee in rete con l'Happening della Solidarietà, l'Anci che ogni anno mette in campo la rassegna Dire & Fare, l'Istituto Italiano della donazione con la Giornata del Dono e la Fondazione Casa del Volontariato di Carpi con la Primavera del Volontariato. Un ventaglio di eventi sparsi per tutto l'anno che adesso sono in rete e si sostengono l'uno con l'altro, aperti all'apporto e alla partecipazione di altri simili.

Riprodurre valore insieme

La ragione che ha spinto a questo network è stata la necessità di ripensare le modalità con cui il Terzo Settore vuole comunicare e produrre valore, rigenerando un sistema di solidarietà in profonda crisi di fiducia. L'obiettivo è quello di interagire per costruire un luogo di confronto culturale e ricercare insieme soluzioni originali e sostenibili ai bisogni dei cittadini. Sfidare l'individualismo e l'auto-referenzialità per costruire una Rete Territoriale Nazionale che coinvolga anche i governi locali e combatta quella povertà materiale, ma soprattutto morale, che caratterizza il nostro tempo.

Un network in evoluzione

Il network è un coordinamento di appuntamenti culturali ed espositivi che si svolgono sul territorio nazionale con l'obiettivo comune di imporsi all'attenzione pubblica non soltanto

per promuovere l'agire solidale tra la cittadinanza e dare visibilità alle buone prassi del volontariato, ma anche per proporre una visione allargata sui temi di più grande attualità. Carpi, Lucca, Napoli, Palermo e altre città d'Italia, nell'anno 2014, faranno da singole tappe per un cartellone di manifestazioni che ospiteranno, tra le iniziative in programma, anche convegni, dibattiti, tavole rotonde, seminari e workshop il cui file rouge sarà il tema del lavoro.

Il lavoro al centro

Il tema centrale per il 2014 è quello del lavoro. Assistiamo in questi anni ad un completo cambio di paradigmi culturali che mettono in discussione i modi di intendere e praticare il terzo settore anche in Italia. Discutendo sul contesto in cui opera il terzo settore, nel corso degli incontri preparativi del network, è stato individuato il tema del lavoro (nella sua ampia accezione di "opera") come determinante per ribaltare i meccanismi che hanno determinato le crisi che stiamo vivendo. Il volontariato e il terzo settore in generale svolgono un ruolo fondamentale per far crescere la cultura del lavoro in Italia, non tanto e non solo perché creano o facilitano l'ingresso nel mondo dell'occupazione, ma

perché i loro valori sono una precondizione per una società del benessere basata sul lavoro. Le competenze e le abilità che l'attività di volontariato attiva nelle persone sono inoltre molto utili ai fini dell'inserimento e dell'attività lavorativa. Capacità progettuali, esperienze nel lavoro di squadra, l'uso sapiente delle risorse a disposizione, la creatività nel risolvere i problemi, le virtù del servizio e della perseveranza, la lettura del territorio, l'ascolto della "domanda" sociale sono tutti valori aggiunti che esperienze di volontariato e di impegno sociale insegnano. Il benessere del lavoratore, ad esempio, influisce anche sulla produttività delle aziende.

Il rilancio dell'occupazione richiede idee nuove, ma è necessario ricordare che il lavoro deve essere considerato come condizione necessaria allo sviluppo della dignità, dell'autonomia e dell'identità di una

persona. Il lavoro è quel tassello fondamentale di un percorso di formazione e promozione umana che genera integrazione sociale e che permette di prendere parte a pieno titolo alla vita di una comunità. Il lavoro, dunque, come diritto ma anche come valore per crescere, per formarsi, per partecipare. Anche in un'ottica di ripensamento degli stili di vita e di gestione dei beni comuni.

“Il volontariato e il terzo settore in generale svolgono un ruolo fondamentale per far crescere la cultura del lavoro in Italia”

Per una società del benessere

Più in generale, riscrivere un sistema di welfare e una società basati sui valori del volontariato e sull'impegno volontario significa creare le condizioni per una società che sia in grado di produrre benessere per i suoi figli. In questo senso è cruciale per il terzo settore svolgere un'opera volta a fecondare anche i campi che non sono propri, ma contigui come l'impresa e lo Stato.

Un vasto lavoro di ricerca può essere utilizzato a supporto del riconoscimento e la valorizzazione dell'apporto del volontariato al Paese. Dal Bes (Benessere equo e sostenibile) elaborato dall'Istat e dal Cnel che individua il volontariato come valore aggiunto per la costruzione del benessere nella società, alla misurazione del valore economico del volontariato che rappresenta un elemento in più per quantificare l'apporto del volontariato senza dimenticare il valore aggiunto connotato ad esso.

Un calendario di eventi

Gli eventi in calendario verranno ufficializzati e presentati all'inizio del 2014. Sono eventi che pur adottando un approccio comunicativo multicanale mantengono un'identità comune, condivisa e facilmente riconoscibile, vogliono riportare l'attenzione proprio sulla centralità della persona come risorsa e non solo come "risorsa umana". Questo è anche l'obiettivo dell'Anno Europeo 2014 che inviterà Istituzioni, associazioni e cittadini a riflettere sugli strumenti che rendono possibile la conciliazione, o meglio l'armonizzazione, tra la sfera lavorativa e la sfera familiare consentendo a ciascuno di vivere al meglio i propri ruoli all'interno della società. ◀



Vulnerabilità e volontariato

di Simona Carboni *



Le risposte messe in campo

La ricerca sul volontariato e le vulnerabilità promossa dal Cesvot e realizzata dalla Fondazione Volontariato e Partecipazione mostra come le associazioni mettano in campo una pluralità di risposte, con logiche anche assai diverse fra loro. Alcune ripropongono approcci erogatori (riempiono vuoti e carenze) e prestazionali; altre cercano di connotare l'aiuto dei soggetti, che comunque presentano (anche) carenze o ristrettezze economiche, in termini di promozione della loro capacità di attivarsi entro i processi di fronteggiamento dei problemi. In questo ambito, la componente religiosa costituisce ancora una risorsa umana di rilievo (al pari del Servizio civile), quella volontaria prevale, ma è piuttosto diffusa anche la predisposizione ad avvalersi di collaboratori retribuiti. Non mancano relazioni, più o meno formalizzate, con i

servizi sociali, rispetto alle quali, però, emergono esigenze di qualificazione e rilancio.

Come cambia l'utenza

L'utenza si presenta ormai sempre più articolata, in un misto tra vecchio e nuovo, per cui al fenomeno crescente ed attuale del meticcio sociale e demografico, si accompagna quello dell'estensione della domanda e dell'intensificarsi dei bisogni da soddisfare. In ordine al "nuovo", le associazioni non mancano di intercettare esponenti di gruppi "integrati", sebbene sotto questa "etichetta" si celino soprattutto famiglie, unipersonali e non, la cui fonte d'ingresso deriva da lavori dipendenti, con qualifiche medio-basse, inadeguatamente o per nulla garantiti dall'attuale sistema di welfare. Gli esponenti delle classi medie, veri e propri, invece, vengono descritti ancora come utenti "ecce-

zionali", non peregrini però, piuttosto sembrano anticipare trend che potrebbero manifestarsi nel prossimo futuro che, peraltro, quando vengono allo scoperto, si configurano già come situazioni "disperate", in termini oggettivi ed in termini di capacità di fronteggiamento.

Le carenze e i bisogni

Rispetto ai bisogni, i mutamenti segnalati riguardano carenze divenute, in primo luogo, più durature, più gravi e più diffuse che nel passato. Sul fronte delle istanze materiali cibo, lavoro, alloggio, sovra indebitamento vanno a costituire un panel di sofferenze rispetto alle quali le associazioni si sentono chiamate oggi ad agire sempre più ricorrentemente, ma anche in modo critico rispetto al passato. Emergono, poi, una serie di disagi, più propriamente sociali, nel gestire i propri scenari di azione quotidiana (la scuola, i servizi pubblici, il tempo libero...) che pesano sui soggetti più fragili, minori e anziani, e rimandano all'indebolimento dei tessuti relazionali primari di supporto. Si affacciano nuove declinazioni del disagio psichico, compresa la diffusione di nuove dipendenze (quali quelle da gioco d'azzardo e da acquisto compulsivo). Si assiste all'incapacità, da parte dei nuovi utenti "integrati", a comprendere ed affrontare adeguatamente i propri mutati scenari di azione. Infine, ricorre la questione della trasformazione e dell'innalzamento degli standard di vita di riferimento, che da un lato costituisce l'origine di molti dissesti, dall'altro pone alle associazioni il dilemma dei contenuti e dei criteri di selezione dell'aiuto da adottare.

L'urgenza di riorganizzarsi

La necessità di riorganizzarsi e

ripensare i propri servizi costituisce, un'istanza necessaria e urgente un po' per tutte le formazioni interpellate. Nel particolare, però, presenta diversi gradi di radicalità e soprattutto di realizzazione. Gli aggiustamenti vanno in varie direzioni: dalla razionalizzazione, difensiva, dell'offerta, alla sua integrazione con nuovi o maggiori prestazioni; dall'adozione di piccoli adeguamenti operativi nei servizi, allo sviluppo di nuove o maggiori collaborazioni con servizi pubblici, terzo settore e imprese.



Comecambia la risposta

Non si assiste comunque ad un vero e proprio riorientamento del senso e delle pratiche di aiuto in funzione di una chiave di lettura rinnovata del bisogno, delle sue cause e dei suoi portatori. Piuttosto si registrano aggiustamenti mirati, spunti e pratiche sapienti, ma circoscritti su cui poter ulteriormente lavorare. Prevalgono soluzioni quali: lo sviluppo di azioni di coordinamento orizzontale e di rete, l'allestimento di iniziative che si concentrano su temi "strutturali" e complessi quali il lavoro e l'abitare.

O ancora l'adozione di microaggiustamenti organizzativi informali che provano ad abbassare la soglia dei servizi per facilitare l'accesso dei nuovi vulnerabili, gli "integrati", più restii e timorosi a farsi avanti. Ricorrono, infine, tentativi di definire percorsi di accompagnamento individualizzato degli utenti e lo sviluppo di iniziative di micro-credito e prestito solidale.

“Servono nuovi obiettivi, nuove pratiche e nuovi rapporti con le istituzioni”

In conclusione

Lo studio mostra una progressiva sensibilizzazione delle OdV, e più in generale del terzo settore, verso gli impatti della vulnerabilità. In particolare lo si nota nelle trasformazioni che riguardano le logiche di definizione dei problemi e dei bisogni, dei gruppi sociali che ne sono portatori e delle strategie di intervento solidale sviluppate di conseguenza. Gli spunti più interessanti di gestione del nuovo che avanza sembrano emergere su due fronti correlati: il piano dei nuovi obiettivi e delle nuove pratiche che le associazioni provano ad assumere ed il piano della ridefinizione, qualificata e matura, dei rapporti di rete e di interlocuzione con le istituzioni. ◀

*** ricercatrice, Fondazione
Volontariato e Partecipazione**



Cittadini volontari



Milano / Elisa Ghion, 32 anni

La giovane età dei volontari rende fresca l'atmosfera dell'associazione Veronica Sacchi. Fra i clown dottori e le clown dottoresse c'è Elisa Ghion, nome in corsia Dottoressa Bolla. Regala da volontaria sorrisi nelle corsie degli ospedali di Milano e della Brianza. E per l'associazione si occupa di formazione, ufficio stampa e dei rapporti delle strutture dove opera. Ha iniziato il suo impegno nel terzo settore col servizio civile, approdando poi alla Veronica Sacchi e cucendosi addosso il camice colorato. Nel giro di visite che seguono quelle dei dottori con l'altro camice, quello bianco, crea momenti di sospensione dalla vita ospedaliera, ricostruendo la magia del quotidiano. All'ospedale oncologico di Kiev le hanno scattato la foto di questa pagina, in Kenya, Palestina e Albania ha allargato ancora di più l'orizzonte della Veronica Sacchi. Gestire la corsia dei bimbi non è facile, ma Elisa, pardon..., la dottoressa Bolla, capisce in tempo reale cosa sta accadendo, grazie anche agli insegnamenti della "contact improvisation", una danza che Elisa pratica e insegna come hobby. Anche l'arte dell'improvvisazione serve a rendere magica una corsia d'ospedale. ◀

Avellino / Stefano Iandiorio, 35 anni

È il più giovane presidente mai eletto in un Csv. Stefano Iandiorio, 35 anni, rappresenta l'anima buona e altruista del volontariato. Per strada parla con tutti e tutti lo riconoscono. Sanno chi è e cosa fa. Originario di Manocalzati, in provincia di Avellino, da sempre si occupa di marginalità sociale. Non solo al sud. Sta al fianco degli esclusi, e su questo ha impostato la propria vita. Da oltre quattordici anni crea percorsi d'inclusione con l'associazione don Tonino Bello. Ha iniziato nella mensa dei poveri, diventando poi responsabile dell'accoglienza e del dormitorio. Con la don Tonino ha creato collaborazioni nazionali e internazionali e ha condotto studi e analisi su tossicodipendenza, solitudine degli anziani e mancanza di spazi aggregativi per i giovani. L'ha fatto per offrire risposte concrete. Da sempre vicino ai temi dell'immigrazione, ora Stefano è referente per l'Italia in una task force della rete europea Eapn. A ottobre è stato eletto presidente del Csv di Avellino Irpinia Solidale, che guiderà per i prossimi tre anni. La rivincita del sud che cresce passa anche da lui. ◀



La Protezione civile apre all'Accademia della Crusca

di Gianluca Testa

La modernità è consapevolezza. E per saper comunicare occorre conoscere la lingua e il significato delle parole, che devono essere comprensibili, semplici, dirette. E' anche per questo che il dipartimento nazionale di Protezione civile ha aperto le porte all'Accademia della Crusca. Perché la costruzione di una buona comunicazione può passare anche dal contributo di un'istituzione nata nella seconda metà del cinquecento. E perché anche nell'era dei social network non si può prescindere dalle indicazioni preziose e 'contemporanee' che arrivano da esperti di linguistica e filologia. Non è un caso che la prima giornata di studio organizzata dalla Protezione civile sull'uso di Twitter e Facebook nelle emergenze ('Comunicare il rischio e il rischio di comunicare') si sia aperta con l'intervento di Francesco Sabatini, presidente onorario della Crusca. Un ultraottantenne brillante, lucidissimo e attento alle nuove tecnologie che non si risparmia e offre il proprio contributo. Di fronte al capo dipartimento Franco Gabrielli e a centinaia di volontari, giornalisti e rappresentanti di enti locali e regionali, Sabatini ha insistito sulla necessità di una comunicazione tempestiva, precisa, coerente. Come a dire: non basta conoscere gli strumenti; quel che serve è prima di tutto la lingua italiana. Per lui la brevità è

parte essenziale della comunicazione. E pensando a Twitter la considerazione pare piuttosto calzante e adeguata. Sabatini, dialogando con la freschezza di chi la sa lunga, parla in modo chiaro e diretto. Senza fare sconti. "Occorre poter comunicare al pubblico più ampio possibile, anche in situazione improvvise", dice. La tecnologia procede quindi a braccetto con la conoscenza e il buon uso della parola. La comunicazione nelle emergenze? Dev'essere chiara e 'socialmente ampia', deve escludere tecnicismi, linguaggi specifici, parole rare e di lingua straniera. "Dobbiamo farci capire da tutti. L'iper-tecnicità? Fa soltanto ridere", sottolinea Sabatini. Lui che è nato a Pescocostanzo il 19 dicembre 1931 ha offerto a tutti indicazioni utili su come utilizzare al meglio i 140 caratteri di Twitter. E lo ha fatto meglio di chiunque altro. Nonostante questo il dipartimento nazionale non vuol sentir parlare di cinguettii 'ufficiali'. La Protezione civile non ha né avrà mai un account Twitter. Perché le emergenze partono sempre dai territori. E sono proprio i territori a poter dare le giuste risposte ai cittadini attraverso i Comuni e i suoi coordinamenti. Anche stavolta il messaggio è chiaro. Ma proprio per questo è necessario stabilire metodi e regole. Un bisogno condiviso che troverà presto le giuste risposte. ◀

@gitesta



VOLONTARIO, PRIMA PERSONA PLURALE.

Giornata Internazionale del Volontariato

5 dicembre 2013, ore 10

Roma, Teatro Ambra Jovinelli



Programma

Ore 9.30 Accoglienza e Welcome coffee

Ore 10.15 Saluti istituzionali

Ore 10.30 introduce **Mauro Giannelli**,

modera **Luca Maffiucci**, responsabile Carriere.it - Buone notizie

Intervengono:

Volontario prima persona plurale - **Arnaldo Chionese** - **Enzo Costa**
Consulta del Volontariato presso il Forum Nazionale del Terzo Settore

Volontariato di Prossimità - **Emma Cavallaro** - Presidente Conferenza
permanente delle Associazioni, Federazioni e Reti di Volontariato - ConVal

Volontariato tra democrazia e partecipazione - **Edoardo Patriarca**
Presidente Centro Nazionale del Volontariato - CNV

La generatività del volontariato - **Stefano Tabò** - Presidente Coordinamento
Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato - CSVnet

Il Bando Volontariato 2013 - **Carlo Borgomeo**
Presidente Fondazione Con Il Sud

Il Volontariato a confronto con le Istituzioni sulle slide del Paese

Pietro Barbieri - Portavoce Forum Nazionale del Terzo Settore

Antonio Polito, editorialista Corriere della Sera - introduce

Video intervento Presidente del Consiglio On. **Enrico Letta**

Prof. **Enrico Giovannini**, ministro del Lavoro e delle politiche sociali

Conclusioni - **Pietro Barbieri**, Portavoce Forum Nazionale del Terzo
Settore

Gli interventi saranno introdotti dai video prodotti dalle
organizzazioni di volontariato e sarà possibile interrogare i relatori
attraverso **Twitter** e **Facebook** inserendo nei post l'hashtag
#giv2013 o mandando un messaggio al numero **366.3606443**

  #Giv2013

Stati Generali del volontariato

in Sanità

La Relazione Salutare

Milano

5 dicembre

Aula Magna Università Statale

dalle ore 14.30 alle 19.00

a cura di



main sponsor



sponsor



con il contributo di



con il patrocinio di



Regione Lombardia

Milano



Comune di Milano



MINISTERO DELLA SALUTE



FARMINDUSTRIA

 **SAVE
THE
DATE**



**Festival
del Volontariato**

Lucca 10-13 aprile 2014

festivalvolontariato.it